



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI INCENDI BOSCHIVI**

113<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 10 ottobre 2007

Presidenza del presidente SODANO

## I N D I C E

**Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile – Commissario delegato ai sensi dell’OPCM  
28 agosto 2007, n. 3606**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 16 e <i>passim</i>	<i>BERTOLASO</i> . . . . .	Pag. 4, 7, 17 e <i>passim</i>
* BELLINI ( <i>SDSE</i> ) . . . . .	13, 14, 17		
BRUNO ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	14		
CONFALONIERI ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	12, 17, 21 e <i>passim</i>		
FERRANTE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	7, 12		

---

***N.B. L’asterisco accanto al nome riportato nell’indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l’Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l’Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L’Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Interviene il dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile – Commissario delegato ai sensi dell'OPCM 28 agosto 2007, n. 3606, accompagnato dalla dottoressa Paola Caporalini Aiello.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile – Commissario delegato ai sensi dell'OPCM 28 agosto 2007, n. 3606**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli incendi boschivi, sospesa nella seduta del 3 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile, commissario delegato ai sensi dell'OPCM 28 agosto 2007, n. 3606.

Ringrazio il nostro ospite che ascoltiamo nuovamente dopo l'audizione svoltasi nel mese di luglio, seppur nell'ambito di una diversa indagine conoscitiva, all'indomani dell'incendio nel Gargano.

Nel frattempo abbiamo svolto diverse audizioni e abbiamo ascoltato il capo del Corpo forestale, l'ingegner Patrone, il capo Dipartimento dei Vigili del fuoco, il dottor Pecoraro, e la settimana scorsa anche i rappresentanti dell'ANCI in merito ad uno dei temi al centro dell'attenzione, ossia il catasto dei terreni che sono stati attraversati dalle fiamme.

Lei avrà avuto modo di leggere nei resoconti delle audizioni quanto hanno affermato in questa Commissione sia l'ingegner Patrone, sia il dottor Pecoraro. Desideriamo fare assieme il punto della situazione, anche in considerazione del nuovo ruolo, che lei ha assunto all'indomani della precedente audizione, di Commissario straordinario per l'emergenza incendi, con particolare riferimento alle Regioni che sono state interessate.

Gli incendi boschivi quest'anno hanno registrato un picco preoccupante per il nostro Paese e uno dei dati che ci ha particolarmente colpiti è la dimensione degli stessi, nel senso che, a fronte di un aumento del 60 per cento del numero degli incendi (un incremento significativo legato sicuramente al particolare andamento climatico), si è avuto anche un aumento delle superfici bruciate che è arrivato al 250 per cento. Ciò a dimostrazione che vi è stata una difficoltà nello spegnimento, in parte legata al

clima ma probabilmente in parte legata ad altri fattori che sono al centro della nostra indagine.

Vorremmo capire se ci sono, dal punto di vista normativo, delle puntualizzazioni e degli approfondimenti che vanno prodotti e se può essere elaborata una nostra proposta come Commissione.

Cedo la parola al dottor Bertolaso.

*BERTOLASO.* Signor Presidente, al fine di favorire il confronto e il dibattito, se lei è d'accordo – come peraltro è mia consuetudine – le lascio una robusta documentazione, con una relazione che descrive tutto quello che è accaduto dal giorno della mia precedente audizione del 3 agosto (giorno in cui si concludevano i lavori parlamentari prima delle ferie estive) fino ad oggi. Infatti, purtroppo – come sappiamo – l'emergenza incendi, della quale già parlammo in quella occasione, non si è affatto conclusa con il passaggio del mese da luglio ad agosto; anzi ha avuto una recrudescenza: c'è stato un aumento delle zone devastate dagli incendi e un aumento considerevole delle vittime dopo il periodo di Ferragosto. Peraltro ancora oggi ci troviamo, in modo assolutamente paradossale, a dover spegnere incendi (ieri in Sardegna i Canadair hanno lavorato su due incendi). Quindi continua questa situazione, sebbene non più ai livelli di criticità dello scorso mese di agosto e anche di una buona parte del mese di settembre.

Allo scopo di dare una serie di punti di riflessione, ripeto ampiamente analizzabili nella relazione e negli allegati che consegno, posso dire che è stata una stagione estiva davvero eccezionale, assolutamente drammatica, indubbiamente la peggiore stagione estiva per la lotta agli incendi boschivi che si ricordi a memoria d'uomo, da quando esiste un sistema di Protezione civile e un'attività di lotta agli incendi boschivi organizzata nelle varie modalità che si sono succedute nel corso dei decenni. Mai si era conosciuta – come già il Presidente ha ricordato – una tale estensione di superficie del nostro territorio interessata dagli incendi, come è successo quest'anno, soprattutto se rapportata agli strumenti e ai mezzi che oggi abbiamo a disposizione.

Le ragioni sono molteplici. Ovviamente è scontato il fatto che abbiamo avuto una situazione climatica assolutamente eccezionale. Questo è alla base del ragionamento ed è indubbiamente la causa principale di quello cui abbiamo assistito e che abbiamo dovuto fronteggiare.

Di fatto, alla fine del mese di giugno, l'ultima settimana del mese di luglio, la terza settimana del mese di agosto e anche i primi dieci giorni del mese di settembre, da un punto di vista stagionale, abbiamo avuto momenti di picco massimo delle temperature e di venti, soprattutto provenienti da meridione, con intensità superiore in certi casi ai 40-45 nodi, con umidità relative praticamente pari allo zero: tutti fattori che favoriscono l'innesco e purtroppo la diffusione rapidissima degli incendi.

In questi periodi che ho citato, gli incendi hanno interessato soprattutto le Regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Campania) e comunque non hanno risparmiato le Regioni centrali e alcune Re-

gioni settentrionali (Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Toscana, Emilia Romagna), con una sorprendente situazione positiva per quello che riguarda la Sardegna, la quale non è che non sia stata interessata dal fenomeno degli incendi boschivi, ma certamente non ha conosciuto quelle situazioni drammatiche tipiche degli anni passati.

Quindi la situazione climatica è stata indubbiamente la peggiore che ci potessimo aspettare. A questo si sono aggiunte altre cause, sulle quali ragionerei molto rapidamente, però prendendo spunto dalle azioni che il Governo ha già adottato per contrastarle, perché sono le cause fattore umano (non più il fattore naturale che rappresentava il punto di partenza).

Vorrei subito segnalare il fatto che, ad ogni buon conto, cercando di guardare gli aspetti positivi di questa difficile esperienza, come già ricordavo il 3 agosto, con le misure che erano state adottate dal sistema nel suo complesso eravamo riusciti a limitare le conseguenze che sarebbero state catastrofiche se non fossimo stati capaci di attivare comunque tutti gli interventi possibili. Quello che ho detto il 3 agosto lo ripeto oggi; purtroppo abbiamo davanti agli occhi un caso esemplare di quello che sarebbe potuto accadere nel nostro Paese: mi riferisco all'esperienza greca.

Non vi è differenza fra le cause che hanno provocato la tragedia greca e le cause che hanno costretto tutto il sistema quest'anno ad affrontare una situazione difficilissima, ossia agli aspetti climatici. Gli stessi aspetti climatici che ci sono stati in Grecia sono quelli che abbiamo vissuto in Italia con un paio di giorni d'anticipo.

Se consideriamo Patti, dove purtroppo abbiamo avuto il maggior numero di vittime quest'anno, nel contesto di una situazione complicatissima descritta dettagliatamente nella relazione, vediamo che si sono registrati temperature, venti ed umidità che poi due giorni dopo si sono riscontrati nel Peloponneso; era lo spostamento classico, da ovest verso est, della situazione meteorologica.

A Patti, come in altre parti della Sicilia e del Cilento (tanto per ricordare un caso che stavamo gestendo in parallelo allo svilupparsi della situazione nella provincia di Messina), la situazione territoriale era ancora peggiore rispetto a quella della Grecia. Nella provincia di Messina, nella provincia di Palermo e nel Cilento, ancorché si tratti di parchi naturali, l'antropizzazione è estremamente diffusa, come si sa. Vi è, quindi, un nesso strettissimo tra la realtà boschiva e l'esistenza di insediamenti turistici e civili: alberghi, campeggi, edifici privati, infrastrutture. Questa è la situazione peggiore che ci si possa trovare ad affrontare nel momento in cui si verificano incendi con decine di chilometri di fronte, 44 gradi di temperatura, 40 nodi di vento da Sud-Ovest e con un'umidità pari allo zero per cento.

Come è noto, anche se in Italia vi erano situazioni critiche, siamo stati i primi ad intervenire in Grecia con un Canadair, anche per confermare e dimostrare la nostra solidarietà, visto che sapevamo benissimo cosa stavano provando i colleghi greci in quel momento. Avremmo avuto, ripeto, situazioni molto più difficili se il meccanismo non avesse funzionato.

Il meccanismo è stato reso complesso da elementi colti in molte analisi e valutazioni che sono già state espresse da chi ha parlato nelle precedenti audizioni, che ho evidenziato nell'audizione del 3 agosto e sui quali non tornerei, se non per ricordarli rapidamente.

L'organizzazione della gestione dell'emergenza, di cui alla legge n. 353 del 2000, è affidata alle Regioni per quanto riguarda il coordinamento dello spegnimento del fuoco da terra, mentre è competenza dello Stato centrale il coordinamento della flotta aerea, verso la quale, come è noto, qualche sindaco si è scagliato contro, forse nel tentativo di giustificare problemi locali. Tuttavia, per quanto riguarda noi e il discorso nel suo complesso, la flotta è stata la vera carta che ci ha consentito di gestire la situazione, limitando al massimo i danni.

Il coordinamento a livello territoriale locale va sicuramente rivisto. Su questo tornerò, anche se credo che sia meglio rispondere alle domande specifiche che i senatori vorranno porre.

Il problema della citata legge n. 353 continua ad essere aperto per quanto riguarda la vicenda del catasto, su cui abbiamo focalizzato l'attenzione. Il Governo è intervenuto in modo molto deciso. Talmente deciso che, lo ricordo, signor Presidente, nel momento in cui da parte del Presidente del Consiglio è stata predisposta l'ordinanza, conseguente alla dichiarazione dello stato d'emergenza, che adottava una serie di interventi nelle aree interessate dall'emergenza incendi, non tutte le Regioni hanno espresso il loro consenso, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, che obbliga il Governo ad avere l'intesa delle Regioni interessate. Ciò è dipeso proprio dal fatto che alcune Regioni hanno stigmatizzato l'interferenza nelle loro prerogative e nelle loro competenze, che non sarebbero potute essere avocate dallo Stato centrale, nonostante la palese situazione di inadempienza da parte delle realtà locali che si sarebbero dovute preoccupare di adottare una serie di misure.

Alla fine, l'ordinanza n. 3626, che mi affida una serie di compiti, è stata firmata solo il 28 agosto, sebbene fosse stata trasmessa a tutte le Regioni per l'intesa lo stesso giorno in cui sono venuto in Commissione, cioè i primi giorni del mese di agosto. Ci è voluto un mese per ottenere il via libera da parte delle Regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, che comunque – come sappiamo – sono quelle maggiormente colpite dal fenomeno, dove si sono registrate vittime e dove si è notata da parte di tutti una certa disorganizzazione (o, almeno, il meccanismo di coordinamento che sicuramente migliorato).

Non vi nascondo che alcune delle Regioni che ho citato, nel momento in cui hanno aderito all'intesa, hanno richiesto una serie di modifiche, alle quali abbiamo ritenuto di non dover aderire per non attenuare l'efficacia e la possibilità di intervento da parte del Dipartimento sulle misure che ritenevamo invece importante adottare.

Come è noto, la vicenda del catasto è stata (se non in tutte le Regioni, ma nella maggior parte di quelle che ho citato), affidata ai prefetti delle diverse Province, secondo un meccanismo indicato nell'ordinanza. I primi dieci giorni è stata inoltrata a tutti i Comuni della Provincia interes-

sata una richiesta per sapere se avevano realizzato il catasto delle aree bruciate; dopo dieci giorni, in mancanza di elementi, si è inviata una diffida affinché il catasto fosse predisposto entro un determinato tempo, trascorso il quale sarebbe intervenuto il potere sostitutivo dei prefetti per l'elaborazione del catasto delle aree percorse dal fuoco.

Questa iniziativa ha riguardato Sicilia, Calabria e Puglia, dove, appunto, i prefetti hanno svolto questo compito. In Campania e nel Lazio sono stati i due Presidenti delle Regioni, sulla base di un accordo, coloro che hanno attuato questa iniziativa, d'accordo con i prefetti.

I risultati sono stati estremamente interessanti perché, come forse avrà anche detto il collega Patrone del Corpo forestale dello Stato, si è partiti fornendo ai prefetti, ai Presidenti di Regione e, conseguentemente, a tutti sindaci la possibilità di accedere al SIM (sistema informativo della montagna), nell'ambito del quale il Corpo forestale dello Stato ha di fatto già censito, fotografato, mappato e catalogato tutte le aree percorse dal fuoco nel nostro Paese negli ultimi anni, con esclusione della Regione Sicilia.

La possibilità per i Comuni di accedere a questo sistema informativo predisposto dal Corpo forestale dello Stato, con la facoltà di avere *on line* anche i riferimenti catastali forniti dall'agenzia del territorio, che li ha messi a disposizione in modo automatico, tutto gratuitamente, ha significato per 244 Comuni entrare in questo sistema del quale non conoscevano l'esistenza – e questo mi pare già un risultato importante – e disporre di una griglia nell'ambito della quale sia i prefetti sia i sindaci si sono potuti muovere, sulla base di una serie di direttive che il commissario nel frattempo ha fornito (che allego anch'esse alla documentazione).

Nel corso del mese di settembre è stato svolto un lavoro estremamente efficace e decisivo, grazie al quale oggi disponiamo già di alcuni dati estremamente interessanti, che sintetizzo. Vi è una tabella – che comunque lascio agli atti perché è molto utile – che ci consente di affermare che fino ad agosto solo il 10 per cento dei Comuni aveva predisposto il catasto, mentre oggi siamo al 51 per cento dei Comuni, con l'esclusione della Sicilia.

FERRANTE (*Ulivo*). Perché esclude la Sicilia, dottor Bertolaso?

BERTOLASO. Per la Sicilia dobbiamo attendere ancora dieci giorni, perché il censimento non è stato effettuato dal sistema informativo del Corpo forestale dello Stato, dal momento che lì il Corpo forestale è regionale e non dispone di questi elementi. Abbiamo fatto in modo che il Corpo forestale siciliano lavorasse insieme a quello statale e che potessero scambiarsi le informazioni e predisporre la mappatura delle zone della Sicilia interessate dagli incendi per metterle a disposizione dei prefetti e dei sindaci.

Vi è quindi uno slittamento di dieci o quindici giorni, ma presto questo catasto delle aree bruciate sarà completato sulla base degli elementi già inseriti nel sistema informatico. Anche la Regione Sicilia, dunque, si

metterà in linea con le tempistiche e le modalità relative alle altre Regioni che ho citato.

Nel Lazio di fatto tutti i 378 Comuni hanno già adottato la delibera della Giunta comunale che realizza il catasto delle aree bruciate. In Campania, in Calabria, in Puglia, tutto questo sta accadendo con numeri leggermente diversi, ma ad ogni buon conto, dei 1.218 Comuni che sono stati interessati dagli incendi, 355 Comuni hanno già istituito il catasto nel corso di questo mese e gli altri si stanno avviando a farlo.

L'idea che avevamo prospettato, che era stata pienamente condivisa da questa Commissione nella scorsa audizione, sta funzionando perfettamente. Avevamo previsto che il catasto venisse completato in tutte le cinque Regioni entro il 31 ottobre; verosimilmente accadrà fra il 10 e il 15 novembre, ma posso dire che è un risultato assolutamente soddisfacente perché è la prima volta che finalmente in queste Regioni si avrà un catasto di tutti i Comuni.

Vi è poi un aspetto non di dettaglio, non marginale: ho parlato della delibera della Giunta comunale in cui è previsto un *iter* procedurale a livello comunale per la reale attivazione del catasto. Si prevede proprio una delibera e poi l'affissione sul cosiddetto albo pretorio per un certo periodo, dopodiché la decisione diventa esecutiva. I prefetti seguiranno questo *iter* fino a quando il catasto non sarà davvero esecutivo, in modo che non accada che magari qualcuno si dimentichi il catasto appeso nell'albo oppure non si termini l'*iter* e quindi si dia la sensazione che tutto si è fatto mentre invece manca l'ultimo anello della catena che potrebbe compromettere l'intero impianto e il lavoro che è stato realizzato. Questo è un aspetto estremamente importante.

Contemporaneamente al catasto nell'ordinanza era prevista tutta una serie di altre misure. Ovviamente i prefetti stanno effettuando il censimento dei danni che sono stati subiti da cittadini, enti, organizzazioni e quant'altro. Abbiamo avuto lo stanziamento di una prima somma di 5 milioni di euro con questa ordinanza; abbiamo chiesto altri 5 milioni di euro con la seconda ordinanza che abbiamo mandato alla firma del Presidente del Consiglio e che riguarda le altre Regioni interessate dagli incendi, che però non erano entrate nella prima tornata. Mi riferisco in particolare al Molise, alla Basilicata, all'Abruzzo, alle Marche, all'Umbria, all'Emilia Romagna e alla Sardegna, Regioni che nei prossimi giorni saranno inquadrate nel contesto di un'ordinanza simile all'ordinanza n. 3606.

Questo ci consentirà, anche in queste Regioni, di completare il catasto e anche di censire i danni e quindi procedere all'indennizzo (ovviamente fino a quando avremo i soldi) dei maggiori danni subiti nel comparto alberghiero. Il presidente della Regione Puglia aveva insistito moltissimo affinché i lavoratori degli insediamenti turistici del Gargano non venissero penalizzati; abbiamo previsto tutta una serie di misure che salvaguardano questa sua preoccupazione più che legittima.

Quindi, sull'attività di censimento danni e indennizzo siamo anche parecchio avanti con questo sistema di delega che il commissario ha affidato a tutte le realtà prefettizie esistenti sul territorio. I prefetti ci danno



anche la garanzia di una trasparenza, di una serietà e di una correttezza che in questi casi sono necessarie (c'è sempre chi ha la macchina assicurata contro l'incendio ma chiede a noi l'indennizzo per la macchina che è stata bruciata). Questo lavoro credo sia utile e fondamentale, per quello che ci riguarda, è la predisposizione dei piani comunali di emergenza, di cui già avevo parlato il 3 agosto. Come ricorderete, a Peschici la grande polemica ha riguardato proprio questo: il sindaco che si lamentava di essere stato lasciato solo e il sottoscritto che ricordava che mancava il piano comunale di emergenza, che è la base di tutti gli interventi di Protezione civile negli oltre 8.000 Comuni del nostro Paese.

Anche su questo aspetto stiamo lavorando e vi sono dei tempi ben delimitati e delle competenze specifiche. Abbiamo già fornito ai prefetti e ai presidenti delle Regioni le linee guida e le direttive per fare in modo che i Comuni che non saranno in grado, entro la fine di ottobre, di realizzare il piano comunale di emergenza vengano sostituiti da altre autorità, in modo da avere tutti i piani comunali di emergenza e non solo per il rischio incendi boschivi (lo voglio chiarire). Il Comune di Castellammare di Stabia se non dovesse avere, per ipotesi, il piano comunale di emergenza per il rischio vulcanico, che è un rischio idrogeologico, sarebbe in qualche modo costretto a farlo come tutti gli altri Comuni delle Regioni interessate dall'emergenza.

Abbiamo previsto delle norme molto importanti per i parchi nazionali. Già la volta scorsa ho sottolineato il fatto che per l'adozione del piano del parco nazionale per la lotta agli incendi boschivi bisogna chiedere il permesso alla Regione, avere l'autorizzazione del Corpo forestale e sentire le autorità locali prima di fare la delibera finale; ciò di fatto fino ad oggi ha impedito che qualunque parco nazionale avesse un piano ufficialmente approvato per la lotta agli incendi boschivi. Anche questo aspetto è stato snellito, compresa la modalità di avvistamento, allertamento e la fornitura di mezzi e materiali per poter intervenire molto più rapidamente.

Un altro punto sicuramente importante, visto che siamo in autunno, è quello relativo al rischio idrogeologico, che è conseguente agli incendi boschivi. Troppe volte abbiamo assistito a dissesti idrogeologici laddove prima vi erano stati degli incendi devastanti. Abbiamo previsto la redazione di piani di emergenza, i piani speditivi, per fronteggiare e mitigare al massimo questo rischio.

Anche in questo caso vi è un ruolo decisivo delle comunità locali, delle autorità locali di governo, che deve essere portato avanti. Noi possiamo avere un compito di aiuto, di supporto, di tutela, di assistenza nella redazione degli interventi; certamente non possiamo essere noi ad andare a Patti o altrove ad adottare quelle misure finalizzate a che non ci siano frane quando incomincerà a piovere. Comunque tutte queste misure, per la loro applicazione, sono ricordate nella relazione e serviranno sicuramente per migliorare di molto la situazione.

Per quanto riguarda noi, non ci siamo fermati: abbiamo già ordinato un nuovo Canadair in sostituzione di quello che abbiamo perso in Abruzzo, insieme al comandante del velivolo, il 23 luglio. Avevamo

un'assicurazione Casco – in tempi in cui si critica lo Stato per le spese – per cui l'aereo ci è stato ripagato per il suo prezzo come velivolo nuovo, non per il suo valore allo stato attuale, essendo un velivolo già di alcuni anni. Questo ci ha consentito di fare subito un ordine di acquisto alla società canadese, che ha riaperto la linea di produzione. Qualcuno ha scritto che non è vero che abbiamo fatto riaprire la catena di montaggio dei Canadair alla Bombardier Aerospace; qualcuno ha detto che è sempre stata aperta; peccato che era ferma. Invece con i nostri ordini è stata riattivata la catena di montaggio dei Canadair. Poi c'è stata la tragedia greca e adesso tutti vogliono comprare i Canadair, ma sono tutti dietro di noi nelle priorità per l'acquisto dei velivoli.

Avremo quindi il sedicesimo Canadair a febbraio 2008 e contiamo, se in finanziaria ci sarà un piccolo aiuto, di poterne acquistare altri tre nel corso dell'anno prossimo e nel 2009, in modo da incrementare la flotta aerea dello Stato per poter fronteggiare le situazioni che si presenteranno in futuro. Potremo organizzare, come dobbiamo, un sistema di coordinamento di intervento a terra, di prevenzione e di allertamento il più efficace possibile.

Avremo sempre bisogno dei Canadair. E' vero che ho detto che gli incendi non si spengono con i Canadair, non sono venuto qui oggi a smentirmi, ma sicuramente, per le situazioni climatiche ed i cambiamenti a cui ci dobbiamo in qualche modo adeguare, ci dobbiamo organizzare, se siamo abbastanza realisti. Vorremmo che gli incendi boschivi venissero spenti ovunque in Italia come succede in Friuli Venezia Giulia o nella Provincia di Bolzano. Siccome sappiamo che purtroppo, prima di riuscire a ottenere questo risultato, ci vorrà ancora qualche anno, comunque ci organizziamo e cerchiamo di dotarci di una flotta aerea che sia la più efficiente, la migliore, la più organizzata possibile, per limitare al massimo i danni.

Vorrei aggiungere una sola osservazione. Nel momento in cui qualcuno ribadisce il fatto che non c'è coordinamento a terra per lo spegnimento degli incendi dimentica che proprio grazie alla legge n. 353 del 2000 e ai piani che le diverse Regioni hanno dovuto adottare – cosa che, come ho già ricordato in una precedente occasione, è stata fatta – esistono i direttori delle operazioni di spegnimento in ogni Regione, in ogni Provincia, dalle Alpi alla Sicilia. I direttori delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi (DOS) abitualmente appartengono al Corpo forestale dello Stato. Il problema è mettere i DOS in condizioni di fare al meglio il proprio lavoro.

A dicembre, anche se forse non sarebbe proprio compito nostro, all'aeroporto di Pratica di mare, grazie all'assistenza dell'aeronautica militare, organizzeremo un corso di formazione e di aggiornamento dei DOS provenienti da tutte le Regioni italiane, con i piloti dei Canadair e degli elicotteri.

Se posso esprimere un'arezza in questa esperienza, e non per i risultati degli incendi boschivi, ma per quanto riguarda il discorso del coordinamento, ho due elementi da evidenziare. In primo luogo, negli inter-

venti in Commissione delle settimane e dei mesi precedenti ci si è sempre riferiti alle singole organizzazioni (ho letto di quel corpo che non è adeguato, di quello che fa di tutto, di quell'organizzazione che interviene, dell'associazione che cerca di intervenire); non c'è nessuno, però, che abbia parlato di una visione globale, di sistema. Gli incendi boschivi in Italia si spengono con il sistema. Non ci sarà mai una sola organizzazione che sarà in grado, con le risorse esistenti oggi, di affrontare e risolvere il problema in modo unilaterale, contando solo sulle proprie forze.

L'altro rammarico attiene al fatto che si lamenta la mancanza di direttive. Non posso, signor Presidente, non ribadire quanto ho ricordato già la volta scorsa. Questa volta, però, ho portato la *Gazzetta Ufficiale*, contenente i famosi atti di indirizzo relativi alla direttiva della Presidenza del Consiglio per fronteggiare il rischio di incendi boschivi per la stagione estiva del 2007. Vi è un atto di indirizzo del 1° giugno, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 133 dell'11 giugno. Questi atti di indirizzo contengono tutte le indicazioni, le direttive, gli elementi e gli strumenti per garantire il coordinamento sul territorio.

Già il 3 agosto avevo fatto riferimento a questi atti di indirizzo, in cui si ricorda anche l'esigenza di attivare alcuni natanti nei giorni di massimo rischio, per essere pronti ad intervenire e ad andare a prendere i turisti e i bagnanti che dovessero essere sorpresi sul bagnasciuga dalle fiamme, come purtroppo è accaduto a Peschici.

Sarebbe bene, allora, che piuttosto che continuare a polemizzare e a lamentarsi per la carenza di indicazioni, tutti quelli che rivestono un ruolo nella gestione della previsione, della prevenzione e della lotta agli incendi boschivi si leggessero le carte, i documenti e le direttive formulati non dal Capo della Protezione civile, ma dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio ha emanato un'altra direttiva pochi giorni fa: indirizzi operativi per prevedere, prevenire e fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici. Siamo all'inizio di ottobre, quindi bisogna organizzarsi per gestire quello che potrebbe accadere durante l'autunno e l'inverno. Ci auguriamo che questa direttiva abbia un seguito e un'attenzione migliori rispetto a quella del 1° giugno.

Il Presidente del Consiglio scrive: «È appena il caso di segnalare, infatti, che la puntuale attuazione di tutte le indicazioni contenute nella direttiva per la lotta agli incendi boschivi del 1° giugno scorso avrebbe consentito di limitare i danni materiali, forse evitare vittime e certamente mitigare al massimo i disagi subiti da migliaia di cittadini. Né peraltro risulta che siano state formulate osservazioni o perplessità al riguardo o meglio siano state segnalate per tempo impossibilità all'adeguamento delle indicazioni che erano state all'uopo fornite».

In parole povere, sono state diramate le direttive e nessuno ha detto che non era d'accordo o che non era in grado di attuarle o ha sollevato obiezioni. Ci sovviene, allora, il legittimo sospetto che qualcuno non le abbia neppure lette e non le abbia sapute mettere in pratica, perché se avesse avuto difficoltà saremmo stati i primi ad offrire la nostra collabo-

razione per affrontare e risolvere per tempo, in anticipo, le problematiche che purtroppo, invece, abbiamo dovuto gestire durante l'estate.

CONFALONIERI (*RC-SE*). Signor Presidente, vorrei avere una precisazione su quest'ultimo passaggio. Ovviamente non intendo rinfocolare polemiche, ma, se ho capito bene, il dottor Bertolaso, con quest'ultimo passaggio, ha detto che le direttive erano già state promulgate il 1° giugno. La questione qui riprodotta da più persone come una delle cause non tanto della gravità dell'incendio, ma della difficoltà di porvi rimedio è la mancanza di una cabina di regia. Questo ci è stato detto dai responsabili del Corpo forestale, dei Vigili del fuoco e di altri soggetti.

Noi stiamo conducendo questa indagine per provare ad approvare interventi e provvedimenti nella direzione che lei sta indicando. Adesso lei sta dicendo però che praticamente tutto è già scritto e che la figura del direttore dello spegnimento, per quanto riguarda gli incendi a terra, è il regista intorno al quale dovrebbero confluire tutti gli sforzi della Guardia forestale, dei Vigili del fuoco e dei Comuni con i volontari.

Un altro rilevante problema sollevato da taluni riguarda proprio la questione dell'utilizzo o del mal uso dei volontari, che talvolta portano più problemi che aiuti.

Tutto l'insieme degli interventi, quindi, ha un punto di riferimento in questa figura e, comunque, se ci si fosse informati sulla normativa, la cabina di regia sarebbe una questione già risolta.

Mi interessa molto questo tema, perché dalle audizioni precedenti mi pare (non so se è solo una mia impressione) che, al di là di un ragionamento sulla straordinarietà, sull'eccezionalità e sull'importante questione del catasto, elemento che tutti hanno rimarcato (che almeno personalmente ritengo uno degli elementi principali) è la mancanza di una cabina di regia.

Se questo è vero, è del tutto evidente che, siccome gli incendi si combattono d'inverno – come ci è stato detto – e non d'estate, questi sono i mesi in cui questa cabina di regia può trovare, a livello regionale o al livello in cui è necessario situarla, una sua corrispondenza. Anche se ci auguriamo che non vi siano venti a 40 nodi e il caldo di quest'anno, dobbiamo comunque predisporci a una situazione climatica simile anche negli anni futuri. Senza alcun intento polemico, mi interessa molto comprendere questo aspetto.

FERRANTE (*Ulivo*). Ringrazio il Capo del Dipartimento della protezione civile per la sua relazione approfondita.

Voglio manifestare vivo apprezzamento per l'istituzione del catasto delle aree percorse dal fuoco e per la situazione su cui ci ha aggiornato. Il fatto che non si realizzi a fine ottobre, ma a novembre va benissimo, non è quello il punto; riuscire a dare finalmente un panorama completo di quanto abbiamo chiesto ormai da due anni, è una cosa di cui dobbiamo essere molto contenti.

Vorrei fare due riflessioni al riguardo. In primo luogo, i rappresentanti dell'ANCI hanno manifestato una certa perplessità sul fatto che davvero lo strumento del catasto delle aree incendiate avrebbe permesso un'efficace lotta agli incendi. Ne avremo la prova l'anno prossimo. Se il catasto si dimostrerà efficace, saranno smentite le perplessità che i rappresentanti dell'ANCI hanno espresso in questa sede: lo verificheremo sul campo.

L'altra riflessione è un po' più amara, anche se questa Commissione deve affrontare analoghe situazioni in altri campi: si è ottenuta finalmente la realizzazione del catasto delle aree incendiate- lasciatemi parlare come se fosse già avvenuto, anche perché dovremo aspettare davvero poche settimane – utilizzando il potere sostitutivo statale. Stando alle parole del dottor Bertolaso, quell'intervento centralista ha finalmente indotto molti Comuni a farlo comunque da sé, se ho capito bene. Il fatto che abbiamo dovuto spingere e attuare una norma così poco federalista, deve farci pensare che forse anche in altri campi avremo bisogno di utilizzare il potere sostitutivo, anche se mal volentieri.

Vorrei porre una domanda sulla questione del Canadair. Come Commissione ci stiamo orientando, in relazione al disegno di legge finanziaria, a lavorare con il Governo al fine di trovare soluzioni a problemi che si possono risolvere insieme. Questo mi sembra uno di quei casi. Invito il Governo e la Commissione (sicuramente la maggioranza ma credo che anche l'opposizione sia disponibile), a lavorare insieme per valutare la necessità di prevedere uno stanziamento per il potenziamento della flotta dei velivoli antincendio.

BELLINI (*SDSE*). Ringrazio il dottor Bertolaso per la sua presenza e per l'utile aggiornamento: egli ci ha illustrato un quadro meno preoccupante. Effettivamente – come hanno accennato i miei colleghi – la singola associazione, il singolo rappresentante di interessi nelle audizioni hanno dato sempre una lettura talmente parziale che alla fine sembrava di non poter ricomporre un quadro unitario. Forse un lato negativo del nostro lavoro – la mia è una riflessione ad alta voce – è che spesso molti utilizzano il passaggio in Commissione per lamentarsi.

Quindi oggi siamo a conoscenza di tante lamentele che dovremmo saper distinguere dai reali problemi con i quali in realtà siamo intenzionati a venire a contatto per dare una possibile risposta. Credo che una risposta e un quadro d'insieme molto utile ed interessante sia quello che ci è stato fornito dalla relazione di aggiornamento del dottor Bertolaso.

Tra l'altro fa piacere apprendere che, seppur con qualche problema e con qualche difficoltà, le direttive centrali in merito all'istituzione del catasto stanno andando a buon fine, anche se tutto ciò – diciamolo pure – fa emergere un problema di «democrazia»; d'altronde le amministrazioni comunali sembrano da una parte voler, anche forzatamente, rappresentare la comunità locale in tutti gli aspetti e, dall'altra, tendono a sottrarsi spesso alle responsabilità. Sta emergendo una schizofrenia che a rifletterci attentamente deve un po' preoccupare tutti quanti. Infatti, per un Paese come il

nostro, organizzato su base di decentramento regionale, che si avvicina al federalismo, l'idea di una società in cui il più vicino alla comunità vuole per sé tutto ma non vuole le responsabilità o comunque le considera a carico di altri, ciò potrebbe rappresentare un problema; in questo modo non si fa la programmazione, né uno Stato federale. Da tale discussione emerge una tematica che non era stata conosciuta in questi termini.

Allora, mi permetto di chiederle, dottor Bertolaso, solo alcune precisazioni proprio sull'atteggiamento delle amministrazioni comunali o perlomeno su quanto i rappresentanti dell'ANCI hanno sostenuto. I Comuni dicono che la legge n. 353 del 2000 sia fundamentalmente una legge centralistica, ovvero all'interno vi è tutto il neocentralismo regionale, e si lamentano che non un euro è arrivato alle amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Non devono arrivare alle amministrazioni comunali.

BELLINI (*SDSE*). Così si sono espressi; poi probabilmente dietro a questo concetto c'è come i flussi dalla Regione si dirottano sui progetti territoriali. Per la verità io non sono riuscito ad ottenere delle indicazioni concrete. Ho anche chiesto in base a quali elementi sostenevano ciò, anche perché potremmo rifletterci tutti assieme. Mi permetto allora di chiedere a lei, che non rappresenta i Comuni, se dalla sua posizione è in grado di darci qualche informazione su questo fenomeno o perlomeno presunto tale.

L'ultima questione che desidero affrontare è stata già sottolineata dal senatore Ferrante. Questa mattina abbiamo iniziato la discussione del disegno di legge finanziaria. Credo che la Commissione dovrebbe aprire le porte alle eventuali richieste da parte del Capo del Dipartimento della Protezione civile. Personalmente condivido l'opportunità di inserire nel disegno di legge finanziaria uno stanziamento per il potenziamento dei velivoli antincendio della protezione civile.

BRUNO (*Ulivo*). Anch'io intervengo per ringraziare il commissario Bertolaso non solo per la puntualità, ma anche per questo particolare mestiere che svolge da anni (spesso e volentieri ci incontriamo in situazioni non così tranquille ma più preoccupanti). Egli ha una grandissima qualità: quella di spargere ottimismo. E' difficile trovare dell'ottimismo in giro per l'Italia. Tuttavia, provo a non farmi fuorviare da questa qualità che, se non l'avesse, dovremmo costringerlo a trovarla. Infatti, ho la sensazione che il sistema complessivo purtroppo sia ormai organizzato su uno schema che da un lato spinge apparentemente verso un rilevante utilizzo dei volontari (magari ce ne fossero di qualificati), dall'altro, è costretto a ripiegarsi troppo spesso sui prefetti.

Di fatto, stante la necessità di ricercare una forma di educazione alla prevenzione del rischio (allargando la base) e di adottare misure in tempi rapidissimi (quindi con il ricorso ai prefetti) si finisce per costruire un sistema – per come la vedo io – che non verifica e non sanziona. Se volessi verificare (non lo farò, perché trovo che la situazione per certi versi sia

stata tragica) le responsabilità, in merito agli incendi che hanno prodotto morti in quest'ultima fase, mi sorgerebbe qualche preoccupazione.

Noi abbiamo un sistema complessivo che non verifica e non sanziona. Pertanto, nonostante il sistema sia di altissima qualità – e su questo svolgerò un'altra riflessione – comincio ad avere qualche preoccupazione su tale versante. Non chiedo nemmeno chi ha ritardato la firma dell'ordinanza. Mentre bruciavano i nostri territori qualcuno si preoccupava se la materia fosse concorrente o riservata: siamo veramente ad uno strano livello in questo Paese. Mantengo, quindi, questa preoccupazione.

È vero che la flotta aerea è coordinata centralmente, come la lotta a terra degli incendi è coordinata dalle Regioni. Tuttavia, spesso e volentieri, interviene lo Stato con mezzi e risorse. Allora, considerata anche la natura delle Regioni più direttamente coinvolte, proverei ad utilizzare i fondi strutturali europei, che le Regioni gestiscono per il potenziamento della flotta antincendio (cioè porterei la questione all'interno della Conferenza Stato-Regioni); è questo un problema troppo importante perché ci si possa far trovare di nuovo impreparati.

L'ultimo aspetto che intendo sollevare riguarda l'intervento in Grecia, che non è il primo, della nostra Protezione civile. Noi abbiamo una Protezione civile – bisogna riconoscerlo con onestà: poche cose funzionano, quindi sottolineiamole – che nell'area del Mediterraneo ha avuto spesso modo di dimostrare non solo solidarietà (come modestamente sosteneva Bertolaso), ma anche professionalità e qualità.

Siccome la situazione della sicurezza rispetto ai rischi naturali (non solo, perché vi sono anche i rischi sociali) è simile nei vari Paesi dell'area del Mediterraneo (incendi, frane, sismi, alluvioni, erosioni), penso che occorra cominciare a ragionare sul serio, anche con il Dipartimento, se non sia il caso di affrontare questi problemi istituendo un centro per la sicurezza dell'intera area mediterranea. Questo riguarda la nostra Commissione, la mia parte politica, e la Presidenza del Consiglio: si potrebbe utilizzare questa benedetta piattaforma del Mediterraneo non solo per le merci e per l'economia, ma anche, attraverso la Protezione civile e risorse aggiuntive, per istituire un centro di sicurezza per il Mediterraneo, che consenta al dottor Bertolaso o a chi per lui di intervenire in mezz'ora in tutti i punti dell'area dove si registrino problemi che riguardano comunque vite umane.

Forse, signor Presidente, occorrerebbe una riflessione più complessiva, che coinvolgesse anche i fondi strutturali. Non possiamo riuscirci con questa finanziaria, ma forse con la prossima potremo farlo. A quel punto avremmo una flotta aerea e un centro avanzato di ricerca; professionalità e qualità esistono sia all'interno della Protezione civile, sia nei rapporti che il Dipartimento intrattiene con le Università. Mettiamo a frutto queste qualità, altrimenti rischiamo che tutto si impantani su questioni che riguardano materie concorrenti e non concorrenti o sulla gestione di risorse finalizzate a se stesse e non per un progetto di sviluppo più complessivo; tutto ciò mentre nel frattempo il Pollino sostanzialmente non esiste più.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere anch'io qualche considerazione. Come ricordavano i colleghi e come ha evidenziato anche in modo puntuale il dottor Bertolaso (avendo letto i resoconti delle sedute della Commissione), nelle audizioni precedenti sono emersi elementi sui quali riflettere. Come Commissione dovremo farlo al termine delle audizioni.

In primo luogo, non possiamo interpretare il fenomeno degli incendi allo stesso modo in tutte le Regioni. Ogni situazione ha una sua storia, sia rispetto alla mano dell'uomo, sia rispetto al progredire dell'incendio. Per cui dobbiamo individuare i fenomeni che agiscono sulle Regioni maggiormente colpite per capire quali sono le azioni che dobbiamo sviluppare.

Siamo rimasti tutti un po' perplessi per l'audizione dell'ANCI, che in modo *tranchant* chiudeva il tema del catasto delle aree colpite dal fuoco. La loro lettura appare una forzatura. Se avessimo avuto il catasto già al cento per cento, allora la loro sarebbe stata un'analisi oggettiva: avrebbero potuto sostenere che il catasto, sebbene ci fosse, non aveva funzionato. Invece, solo il dieci per cento delle Regioni ha il catasto; quindi, se è necessario, almeno facciamolo.

Uno dei problemi che i Comuni hanno sollevato non è tanto quello delle risorse, quanto quello di coordinamento e di conoscenza della delimitazione esatta delle aree. Una volta realizzato il catasto, è necessario che vi sia un controllo più stringente. Nel giro di pochi anni, infatti, può succedere che vi sia una dimenticanza in un ufficio tecnico rispetto ad un'eventuale richiesta di edificare o di costruire un'attività estrattiva o balneare, piuttosto che un rimboschimento.

Non vogliamo espropriare i Comuni anche della materia urbanistica, ma è necessario realizzare la rete, cioè avere la possibilità di una mappatura che, in base ad un coordinamento nazionale, sia pure della Protezione civile, indichi, anche dal punto di vista satellitare, tutte le aree in cui è possibile evitare che si intervenga in modo improprio.

Insieme ad altri senatori ho presentato il disegno di legge n. 1749 per impedire che nelle aree sottoposte a incendi, in caso di costruzione abusiva, si applichi la doppia opzione dei Comuni – acquisizione a patrimonio pubblico o abbattimento – e si preveda, invece, solo l'abbattimento, che costituisce un deterrente straordinario. In Italia si dispongono pochi abbattimenti; in tal modo potremmo evitare che, soprattutto in alcune zone balneari, vi sia la possibilità di procedere all'edilizia residenziale.

In secondo luogo, sollecitato anche dagli interventi di molti colleghi, vorrei sapere se nel nostro Paese sia veramente necessario potenziare ancora la flotta dei velivoli antincendio. Mi è sembrato di capire, infatti, che la nostra flotta, con qualche piccolo accorgimento, potrebbe essere sufficiente, visto che è una delle più forti d'Europa. Al contrario, in base a quanto abbiamo ascoltato dal Corpo forestale dello Stato, invece, sembra che siano state trascurate le attività di prevenzione nei boschi. Il vero problema delle aree protette è che si tratta di boschi malati, perché nel corso degli anni non sono stati fatti investimenti nella manutenzione del sottobosco.



Un altro elemento segnalato dai Vigili del fuoco e dal Corpo forestale dello Stato è rappresentato dal fatto che è opinione diffusa che gli incendi si spengano solo con gli aerei. Quest'estate è successo che, in attesa che arrivasse l'aereo, nessuno ha preso l'iniziativa per cercare di arginare l'incendio. Allora vorrei sapere come è opportuno impiegare le risorse, visto che, come il dottor Bertolaso sa benissimo, non sono illimitate: si devono destinare al potenziamento della flotta oppure agli interventi di prevenzione? C'è la possibilità, trattandosi di materia concorrente, di obbligare le Regioni a stipulare tempestivamente le convenzioni AIB (le convenzioni antincendio boschivo)? Ci risulta che gran parte delle Regioni meridionali, quelle più interessate dagli incendi, l'hanno fatte dal 7 luglio in poi (ma non è stato fatto l'avvistamento che è una delle pratiche in cui si possono utilizzare seriamente anche i volontari).

Non voglio alimentare polemiche, ma il prefetto Pecoraro ha detto testualmente: «La frammentazione delle competenze crea ovviamente una deresponsabilizzazione. Vi è un proliferare di sale operative permanenti (Regioni, Province, Corpo forestale, COAU, Dipartimento della Protezione civile, Corpo nazionale dei Vigili del fuoco), di numeri di soccorso. Ogni associazione di volontariato pubblicizza il proprio numero verde». Tutto ciò spesso crea imbarazzo piuttosto che risolvere i problemi. Non è opportuno istituire un unico numero telefonico nazionale per l'allarme antincendio?

CONFALONIERI (RC-SE). La cabina di regia è unica.

PRESIDENTE. La cabina di regia è unica, però i numeri sono diversi: ogni Regione ha il suo. Se si va in vacanza in Puglia non ci si deve procurare il numero verde della Regione, ma si deve sapere che si può chiamare un solo numero, come per i Carabinieri, la polizia o l'ambulanza. Credo non sia particolarmente complesso.

Quello del coordinamento è un tema sul quale lei ha già risposto. Credo però che sia opportuno capire se c'è bisogno di intervenire sulla normativa, se quanto denunciava il dottor Pecoraro deriva da una normativa carente oppure da una interpretazione errata delle direttive e delle disposizioni normative vigenti?

BERTOLASO. Credo che il punto fondamentale sia quello – citato più volte – del coordinamento: chi deve fare che cosa soprattutto da terra (dall'aria, al di là della flotta regionale che esiste in diverse Regioni, è abbastanza chiaro chi ne ha le responsabilità). Da questo punto di vista devo di nuovo richiamare la legge n. 353 del 2000 che affida il coordinamento alle Regioni, che si debbono dotare delle sale operative unificate regionali.

BELLINI (SDSE). Ogni Regione una sala?

BERTOLASO. Sì, ogni Regione una sala. Inoltre stabilisce che le Regioni si debbono dotare di un direttore delle operazioni di spegnimento,

che sono espressione abitualmente del Corpo forestale dello Stato. Questo è quanto prevede la legge. Poi, se si vuole dimenticare qualche comma o articolo della legge oppure si vogliono dare interpretazioni diverse è un altro paio di maniche.

Quando esprimevo la mia amarezza per la mancata applicazione o comunque adesione alle direttive Prodi, mi riferivo anche a quelle in cui si ribadiva l'esigenza di attivare in tempi rapidi le sale operative unificate permanenti, nella consapevolezza del ruolo decisivo che esse rivestono per un efficace coordinamento tra i diversi soggetti che concorrono alla lotta agli incendi boschivi. Questo l'ha scritto il presidente Prodi, oltre ad essere previsto già nella legge. Cos'altro dobbiamo fare? Andare nelle Regioni e sostituirci a quelli che non fanno ciò che è previsto?

È inutile dire che c'è un proliferare di sale operative. L'amico Pecoraro ha parlato del COAU insieme a tante altre realtà. Il COAU, che è il comando operativo aereo unificato della Presidenza del Consiglio, previsto dalla legge, è l'unica struttura, che coordina tutta la flotta aerea, che funziona.

Ci sono Regioni che hanno due o tre sale operative. Posso lasciare alla Commissione la relazione del mio responsabile dell'attività aeronautica, che ha girato tutta l'Italia e quindi ha valutato tutte le Regioni per l'organizzazione delle sale operative, del coordinamento, l'efficacia dei mezzi, e via dicendo. Quando in una Regione la SOP regionale, che tratta il coordinamento degli interventi da terra e della flotta aerea regionale, è posizionata in una città e poi un'altra SOP, che è coordinata dal Corpo forestale, riceve le segnalazioni sul numero 1515 e coordina l'intervento della flotta aerea di Stato su richiesta dei centri provinciali, è collocata in un'altra città (magari si tratta di una Regione in stato di emergenza, che ha due sale, una al nord e l'altra al sud), che si può fare? Non si può commissariare quella Regione ed impedirgli di organizzarsi come meglio crede.

Vi mostro ora una piantina dell'Italia in cui la situazione è abbastanza chiara: si tratta di un bel vestito di Arlecchino. Cosa si vede in questa cartina dell'Italia? Le competenze della Protezione civile che sono state assegnate nell'ambito di ciascuna Giunta regionale. Come vedete, ogni Regione ha deciso di affidare ad un assessore la competenza della protezione civile insieme a qualche altra materia: in Piemonte e in Lombardia è l'assessore della sicurezza che ha la competenza della protezione civile, in Veneto è l'assessore alla formazione, in Liguria l'assessore all'agricoltura, in Campania l'assessore all'ambiente, in Abruzzo l'assessore ai lavori pubblici e così via. Solo in alcune Regioni la competenza di Protezione civile e quella di lotta agli incendi boschivi confluiscono nell'ambito della stessa struttura. Quindi in Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Trento, Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Abruzzo e Sardegna la competenza è unificata; in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia la competenza non è unificata. Sarà un caso poi che queste Regioni hanno sofferto, come peraltro tradizionalmente soffrono, di questo problema?

È ovvio che c'è un problema di coordinamento, ma è inutile lamentarsi e reclamarlo. È stata fatta la modifica della Costituzione? È stato stabilito che la protezione civile è materia concorrente? È stato previsto che gli incendi boschivi devono essere le Regioni a spegnerli? È inutile polemizzare. È necessario che si attuino le normative che il Parlamento ha approvato nel corso degli anni, secondo il mio modesto avviso.

**PRESIDENTE.** Ho fatto un esempio con l'ingegnere Patrone. Le Regioni si devono occupare dello spegnimento degli incendi e quindi hanno la sala operativa. Cosa lamentano le Regioni, almeno nel caso del parco del Matese, un parco regionale? La Regione ogni giorno, alle sette del mattino, manda le priorità alla Protezione civile, quindi al COAU nazionale. Dove può scattare la deresponsabilizzazione? Ammettiamo che la Regione ritenga che un incendio debba essere spento con mezzi aerei; può succedere che la Protezione civile per qualche giorno abbia un'altra priorità, perché magari c'è un incendio a ridosso di un centro abitato. Quell'incendio allora continuerà ad estendersi senza alcun intervento. Questo è quanto è successo in questo parco. A Letino è durato 20 giorni perché la Protezione civile aveva altre priorità (Ascoli Piceno, Matera).

Se la Regione si limita a fare questo, penso che questo sistema non possa funzionare. Allora vorrei capire come avviene il coordinamento fra la flotta aerea nazionale e quella regionale. Inoltre sarebbe interessante sapere se è stata fatta una stima dei costi delle convenzioni stipulate da alcune regioni per lo spegnimento degli incendi con velivoli.

Infine, vorrei avere maggiori ragguagli sui criteri di priorità che presiedono all'invio dei velivoli della flotta nazionale.

**BERTOLASO.** A Letino, nel Matese – episodio che ho seguito perché non mi sembrava possibile che un incendio andasse avanti per 20 giorni – le posso garantire che abbiamo mandato la flotta aerea dello Stato. Ci sono andato personalmente, perché mi piace rendermi conto di persona del motivo per cui le cose non funzionano o perché un problema continua a protrarsi.

Il problema era dovuto al versante molto ripido di una catena montagnosa bellissima, un bosco densissimo; i Canadair buttavano l'acqua ma essa non riusciva ad arrivare a terra. Il sottobosco bruciava, ma le chiome erano talmente folte che l'acqua dei Canadair, che è ben diversa da una pioggia fitta e continua per ore ed ore, non riusciva ad arrivare. Le squadre di terra poi avevano grandissime difficoltà a raggiungere una zona assolutamente impervia. La situazione orografica era estremamente complicata e anche il particolare tipo di incendio del sottobosco era difficile da contrastare rispetto a situazioni normali.

Quello che lei ha detto è vero. In certi momenti quest'estate abbiamo assistito alla corsa alla prenotazione del Canadair alle 6 di mattina. Il sistema funziona nel seguente modo. La Regione identifica un incendio, manda al Dipartimento, via *e-mail* o via *fax* (carta canta), una scheda con cui si avverte dell'incendio, con le coordinate geografiche e le infor-

mazioni sulla severità (se ci sono case o rischi per le persone), sul tipo di bosco interessato e su una serie di caratteristiche che poi ci consentono di decidere. È ovvio che se alle 6 di mattina si invia una scheda vi sono più probabilità che sia possibile mandare il Canadair. Ecco, quindi, che in certi giorni di luglio e agosto alle 6 di mattina ci sono arrivate cinquanta schede, mentre i Canadair sono solo quindici.

È stato quindi compito nostro realizzare lo *screening*, ma, come giustamente dice lei, si tratta di deresponsabilizzazione. Il problema è che bisogna rivedere le competenze, le responsabilità e i ruoli di alcune strutture regionali. Prima ho citato il caso di Regioni che hanno due o più sale operative. Adesso devo portare l'esempio della Regione Marche. Ad Ancona vi è la sala operativa della Regione Marche, in cui lavorano i volontari, la croce rossa, il 118, i forestali, la polizia, i vigili del fuoco, i Carabinieri, le Forze armate e i Vigili urbani. Vanno forse contro la legge? Non mi pare. In Emilia Romagna e in Veneto accade lo stesso. In Friuli Venezia Giulia sta per accadere lo stesso. Allora, perché non è possibile adottare questo schema di lavoro di squadra – di sistema, come dico io – anche nelle altre Regioni?

Signor Presidente, vorrei che un giorno la Commissione potesse visitare a Roma il famoso COAU, la sala operativa nazionale della Protezione civile, per rendersi conto di quanto sto dicendo. Vedreste seduti in una sala come questa il carabiniere, il vigile del fuoco, il poliziotto, il soldato, il marinaio, l'aviere, la crocerossina, l'infermiere, il funzionario della Protezione civile: tutti lavorano insieme. È questo il sistema.

Se, invece, in certe Regioni vi sono compartimenti stagni, in cui ognuno si occupa di un settore, è facile parlare di mancanza di coordinamento. Basta volerlo. Non si tratta di modificare leggi, ma di applicare quello che già è stato scritto. È questa la ragione del mio ottimismo. Dal momento che abbiamo molti esempi positivi, tutti derivanti dalla volontà di applicare le normative esistenti, dobbiamo farlo accadere anche in altre parti.

A proposito delle obiezioni mosse dall'ANCI, vorrei citare un episodio. L'altro giorno sono andato, in Provincia di Reggio Emilia, ad assistere ad un'esercitazione per il rischio di esondazione del Po: c'erano tre sindaci, tra l'altro tre ragazzi, che non avevano neanche la memoria del Polesine, di tre Comuni che in tutto contavano 5.000 abitanti, tutti e tre in maglietta della protezione civile – che ormai si sta diffondendo – con lo stemma del proprio Comune e la scritta «Regione Emilia Romagna». Erano i sindaci e stavano facendo l'esercitazione di Protezione civile.

Perché a Peschici o in Provincia di Trapani il sindaco non sa neanche dell'esistenza del piano comunale d'emergenza, quando i volontari del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna e del Trentino spengono gli incendi ed hanno evitato quest'anno, insieme alla Regione Sicilia, disastri come quello dello Zingaro, una delle aree maggiormente devastate nel corso degli anni passati? Perché quest'anno lo Zingaro e la zona di Erice non hanno conosciuto un incendio? C'erano i ragazzi volontari, i Vigili

del fuoco, i forestali, i sindaci, venuti dal Friuli Venezia Giulia come volontari della Protezione civile, che hanno lavorato su quel territorio. Questi sono gli esempi positivi che noi ovviamente intendiamo cercare di sviluppare e ripetere.

Per quanto riguarda gli altri argomenti vorrei aggiungere alcune riflessioni. Si vorrebbe che fossero i Vigili del fuoco a occuparsi di tutto, ma già ora svolgono la maggior parte del lavoro. Quanti sono i vigili del fuoco in Italia? Sono state date diverse indicazioni. A me risulta che i Vigili del fuoco davvero operativi in Italia, cioè quelli che intervengono nelle diverse situazioni, sono poco più di 26.000, con un rapporto vigile del fuoco-abitante dello 0,5 per mille, a fronte di un rapporto del 4,1 per mille esistente in Francia (cioè ogni mille abitanti ci sono quattro vigili del fuoco) e del 15 per mille in Germania (ogni mille abitanti ci sono quindici vigili del fuoco). Non mi pare che Germania e Francia abbiano rischi naturali paragonabili a quelli del nostro Paese. Non hanno rischi derivanti da terremoti o da vulcani. In Germania non sanno neanche cosa siano gli incendi boschivi; in Francia ne hanno idea solo in Corsica e in Costa Azzurra e hanno lo stesso rischio idrogeologico del resto dell'Europa e di qualsiasi realtà.

Perché nella Regione autonoma della Valle d'Aosta ci sono quattordici vigili del fuoco ogni mille abitanti e a Bolzano ve ne sono ventisei, mentre la media nazionale è 0,5? Perché nelle Province autonome di Trento e Bolzano il 99 per cento dei vigili del fuoco è costituito da volontari, così come anche nella Regione autonoma della Valle d'Aosta?. In Abruzzo il rapporto tra vigili del fuoco e abitanti è dello 0,6 per mille; in Puglia è dello 0,4.

Credo allora che occorra lavorare su questi dati e non sulle polemiche o sulle chiacchiere, per cercare di riequilibrare e di capire come si possa adeguare il sistema, per sviluppare l'idea del prefetto Pecoraro, del sottosegretario Rosato e del ministro Amato: incrementare la componente di volontariato nei Vigili del fuoco è assolutamente essenziale.

Non credo che vi sarà mai alcuna finanziaria che potrà consentire ai Vigili del fuoco di essere 200.000 per avere un rapporto di quattro vigili ogni mille abitanti, che credo sia il minimo a cui il nostro Paese, con tutti i rischi che corre, possa ambire. Ma allora, delle due, l'una: o si riesce a realizzare questo incremento (cosa che ritengo molto difficile), oppure si opera a sistema, facendo lavorare insieme i Vigili del fuoco, i forestali, i volontari, le Forze dell'ordine, le Forze armate, senza protagonismi e senza individualismi. Questo è quello che vide Zamberletti e che è contenuto nella legge n. 225 del 1992.

CONFALONIERI (RC-SE). Nelle Regioni dove esiste questo meccanismo a rete, il responsabile è l'assessore preposto?

BERTOLASO. Parla di Trento e Bolzano e della Valle d'Aosta?

CONFALONIERI (RC-SE). Anche delle altre in cui si è costituita la cabina di regia.

BERTOLASO. A Trento e a Bolzano i due Presidenti di Provincia rivestono il ruolo della Presidenza del Consiglio. In Valle d'Aosta è la stessa cosa. Quando io insisto sul ruolo centrale della Presidenza del Consiglio nel coordinamento è perché abbiamo le prove provate che è la soluzione migliore.

Anche nelle Marche è il Presidente della Giunta regionale ad avere tale responsabilità; in Emilia Romagna e in Friuli Venezia Giulia è l'assessore all'ambiente, ma funziona lo stesso. Si tratta di un sistema organizzativo che deve essere sviluppato in un certo modo. Se si riuscisse a sviluppare questo criterio, questa mentalità e questa cultura avremmo sicuramente meno incendi boschivi.

Signor Presidente, come gli atti parlamentari e altre mie testimonianze dimostrano, ho sempre insistito sulla prevenzione. Ho sempre detto che non sono i Canadair a spegnere gli incendi ed ho portato vari esempi. È ovvio, però, che ho il dovere di incrementare la flotta aerea. Ci siamo resi conto, come dicevo poc'anzi, che in una realtà a macchia di leopardo come quella del nostro Paese è bene avere i Canadair, che hanno dimostrato di essere utili anche sul piano internazionale. Ringrazio molto in proposito il senatore Bruno.

L'altro giorno ci siamo recati in Libano. Il primo ministro Siniora ha chiamato Prodi, dicendo che voleva i nostri Canadair, dal momento che vi erano incendi. Siamo andati in Libano con i nostri Canadair; siamo stati tre volte in Grecia; siamo stati a Cipro e in Albania. Siamo stati anche attaccati da alcune forze politiche perché abbiamo mandato i Canadair in Albania, paese in quel momento devastato dagli incendi. Negli anni passati li abbiamo mandati in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Slovenia.

CONFALONIERI (RC-SE). Perché i Canadair e non gli elicotteri Ericsson?

BERTOLASO. È una questione di velocità. L'Ericsson è un mezzo straordinario per lavorare in un ambito territoriale circoscritto e nelle cosiddette situazioni di interfaccia: boschi, case, ospedali e strade. Il Canadair arriva e scarica 5.000 litri d'acqua in una striscia di terreno mentre la sta percorrendo; l'elicottero si ferma e in modo molto mirato spegne gli incendi in una situazione di grande drammaticità. Servono entrambi, assolutamente; si devono integrare. Però un elicottero S64 impiega quattro giorni ad arrivare in Libano, mentre un Canadair arriva in sei ore con uno scalo ad Atene.

Credo che oggi il presidente Prodi a Bruxelles con il presidente Barroso affronti anche la questione di una flotta aerea europea; ormai è un problema – Grecia *docet* - di carattere sovranazionale. Non c'è nessun Paese che possa affrontare delle situazioni drammatiche da solo; in certi

casi bisogna mettere a fattore comune, oggi in modo spontaneistico, domani in modo molto più organizzato a livello mediterraneo.

Infine, per quanto riguarda il numero unico, sicuramente saprete che l'Italia è incorsa in una procedura d'infrazione europea perché, da diversi anni, l'Europa ha deciso di dotarsi di un numero unico per le emergenze (non per gli incendi boschivi): il 112. In Italia non si è riusciti a trovare un accordo fra i vari 112, 113, 114, 115, 117, 118 e quindi non si è riusciti ad adempiere al relativo obbligo comunitario.

PRESIDENTE. Ringrazio molto, a nome di tutta la Commissione, il dottor Bertolaso per questa lunga audizione, che ci ha fornito degli elementi molto utili per il proseguo dei nostri lavori. Fanno male i colleghi a partecipare poco alle nostre audizioni; non sono un modo per riempire il tempo, ma sono particolarmente utili per una eventuale iniziativa legislativa.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,05.*

